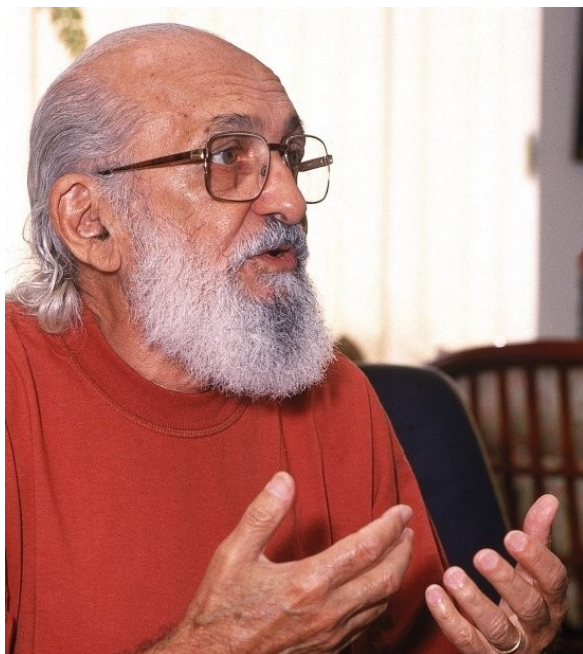


Testimoni di vita



**Paulo Freire**

MACOND  LIBRI

# Paulo Freire

Il percorso di Paulo Freire	3
La pratica all'altezza del sogno	14

2019



MACONDO  LIBRI

# Il percorso di Paulo Freire

## Infanzia, adolescenza e prime esperienze professionali

Ha imparato a leggere e scrivere da sua madre scrivendo parole con rametti di mango, all'ombra degli stessi, nel cortile di casa dove nacque, nella Estrada do Encanamento 724, nel quartiere della Casa Amarela, come amava ricordare e raccontare.

A 10 anni si trasferì nelle vicinanze della capitale pernambucana, a Jaboatão, a 18 km da Recife che, per Paulo, aveva il sapore del dolore e del piacere, della sofferenza e dell'amore, dell'angustia e della crescita. Lì, Paulo, a 13 anni sperimentò il dolore della perdita del padre, conobbe il piacere di convivere con gli amici e conoscenti che furono solidali in quegli anni difficili; sentì la sofferenza quando vide sua madre, precocemente vedova, lottare per sostenere sé e i suoi sei figli, si fortificò con l'amore che tra loro aumentava a causa delle difficoltà che incontrarono, soffrì l'angustia dovuta alle cose perse e alle tentazioni materiali, si sorprese con la crescita del suo corpo, ma, senza lasciare che il fanciullo lo abbandonasse definitivamente, permise che l'adulto conquistasse lo spazio nella sua esistenza. In misura della crescita del suo corpo, cresceva anche la passione per la conoscenza.

In una nota che scrisse per la *Pedagogia da esperança* c'è

quello che giudico interessante trascrivere sul suo rapporto con Jaboatão: «Ma è stato anche a Jaboatão che ha sentito, appreso e vissuto l'allegria del gioco del calcio e andare per il fiume, vedere le donne, coccoloni, che lavavano e battevano i panni che lavavano nelle pietre per sé, per la propria famiglia e per le famiglie più agiate. È stato lì che ha imparato a cantare e fischiare, cose che gli piace far ancora adesso, per alleviarsi dalla fatica del pensare e dalle tensioni del vivere del giorno dopo giorno; ha imparato a chiacchierare nella cerchia di amici e apprendere la sessualità, a innamorarsi e amare le donne e, infine, è stato lì che ha appreso a seguire, con passione, gli studi della sintassi popolare e quella erudita della lingua portoghese. Così Jaboatão è stato uno spazio-tempo di apprendimento, delle difficoltà e delle allegrie vissute intensamente, che gli insegnarono ad armonizzare l'equilibrio tra l'avere e il non avere, tra l'essere e il non essere, il potere e il non potere. Così si forgiò Freire nella disciplina della speranza». (Pedagogia da esperança, p. 222).

A Jaboatão Paulo concluse la scuola primaria. In seguito, fece il primo anno ginnasiale al Collegio 14 de Julho, quindi dal secondo anno entrò al Collegio Oswaldo Cruz, entrambi a Recife. Qui completò gli studi secondari e quelli fondamentali pregiuridici, per accedere, a 22 anni, alla Facoltà di Diritto. Fece questa “opzione” per essere quella che si offriva dentro l'area delle scienze umane. Non esisteva il corso superiore di formazione per educatori. Prima di finire i suoi studi nel 1944 sposò l'insegnante Elza Maia Costa Oliveira, con la quale ebbe cinque figli: Maria Madalena, Maria Cristina, Maria de Fátima, Joaquim e Lutgardes. Di-

venne insegnante di lingua portoghese presso il Collegio Oswaldo Cruz, il suo collegio dell'adolescenza.

È stato questo incarico, più del suo fisico delicato, ad evitargli di combattere

in Italia durante la seconda guerra mondiale. Dopo questo incarico, fu direttore del settore Educazione e Cultura del Sesi, un organo istituito dalla Confederazione Nazionale dell'Industria attraverso un accordo col governo Vargas. Qui entrò in contatto con l'educazione degli adulti-lavoratori e sentì quanto sia loro sia la nazione avevano bisogno di affrontare la questione dell'educazione e in particolare dell'alfabetizzazione. Freire ha occupato l'incarico di Direttore del Sesi dal 1947 al 1954 e fu Superintendente dello stesso dal 1954 al 1957.

Assieme ad altri educatori e persone interessate all'educazione scolarizzata, sotto la guida di Raquel Castro, fondò negli anni cinquanta l'istituto Capibaribe. Istituzione privata conosciuta ancor oggi a Recife per il suo alto livello di insegnamento e di formazione scientifica, etica e morale, volta alla coscienza democratica.

Il 9 agosto 1956, il sindaco progressista Pelópidas Silveira, nominò Paulo Freire membro del Consiglio Consultivo di Recife. Alcuni anni dopo gli venne affidato l'incarico di direttore della Divisione di Cultura e Ricreazione del Dipartimento di Documentazione e Cultura della città di Recife. Tenne le sue prime lezioni di professor di scuola superiore insegnando Filosofia dell'Educazione nella Scuola di Servi-

zio Sociale, posteriormente incorporata nell'Università di Recife.

Nel 1959, ottenne il titolo di Dottore in Filosofia e Storia dell'Educazione che gli assicurò la nomina di professore effettivo di Filosofia e Storia dell'Educazione della facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere dell'Università recifana.

Nel 1959 ha partecipato ad un concorso e ottenne il titolo di Dottore in Filosofia e Storia dell'Educazione che gli diede la nomina di professore effettivo, sempre presso l'Università recifana.

Il 14 agosto 1961 ottenne la certificazione di Libero Docente della cattedra di Storia e Filosofia dell'Educazione della Scuola di Belle Arti. Fu anche uno dei quindici “Consiglieri Pionieri” del Consiglio Statale dell'Educazione dello Stato di Pernambuco.

Nel luglio 1958 al II Congresso Nazionale dell'Educazione degli Adulti, svoltasi a Rio de Janeiro, Paulo Freire si presentò come educatore-progressista. Con un linguaggio molto peculiare e con una filosofia dell'educazione rinnovatrice, egli propugnava, nella sua relazione “L'educazione degli adulti e le popolazioni marginali: il problema dei Mocambos”, egli propugnava che l'educazione degli adulti delle zone dei Mocambo (luoghi inizialmente fondati nella foresta dagli schiavi fuggitivi, *ndt*) doveva avere come nocciolo fondamentale la conoscenza della realtà, della quotidianità vissuta dagli alfabetizzanti per non ridursi ad un semplice

conoscere le lettere, le parole, le frasi. Affermava anche che solo facendo un lavoro educativo verso la democrazia non si riduceva il lavoro educativo verso gli adulti come un sopra (verticalmente) o un verso (assistenzialmente) l'uomo, ma con l'uomo, con gli educandi e la realtà.

Propose una educazione degli adulti che stimolasse la collaborazione, la decisione, la partecipazione e la responsabilità sociale e politica. Freire, attento alla categoria del sapere che è essenzialmente apprendimento, della conoscenza viva dei loro problemi e quelli della loro comunità locale, già esplicitava il suo rispetto alla conoscenza popolare, al senso comune. Paulo parlava dell'educazione sociale, parlava della necessità dell'alunno, oltre il conoscere, conoscere anche i problemi sociali che lo affliggevano. Egli non vedeva l'educazione come mezzo di dominio dei padroni accademici della scolarizzazione o per professionalizzarsi. Parlava della necessità di stimolare il popolo a partecipare nel loro stesso processo di emersione nella vita pubblica coinvolgendoli nel tutto sociale.

Argomentava che ai propri educandi toccava, in parte, programmare i loro contenuti di studio e che si dovrebbe stimolare il lavoro pedagogico nei Mocambo affinché le donne superassero la loro condizione di miseria e cambiando la natura delle loro stesse pratiche domestiche. Le aspettative della società politica venivano incontro a quelle di una parte della società civile negli anni '50, alimentando un clima propizio per la mobilitazione, per le riflessioni e per le pretese di cambiamenti sociali e politici. Freire, così, tradusse le ne-

cessità del suo tempo e in esse si attivò. Questo segmento più progressista della società civile brasiliana (composto da operai, contadini, studenti, professori universitari, intellettuali e clero cattolico), del quale Freire faceva parte, stava rompendo con le tradizioni arcaiche, autoritarie, discriminatorie, elitarie, proibizioniste, secolarmente radicate in Brasile.

Dato che molti rappresentanti della società politica egemonica dell'epoca pensavano e tentavano di trovare soluzioni per lo sviluppo economico, alcuni della società civile si indignavano con la povertà, le ingiustizie sociali e il generalizzato analfabetismo del popolo brasiliano. Freire era uno di questi e così divenne, proprio da quel periodo, il pedagogo dell'indignazione. La sua pedagogia percepisce chiara la quotidianità discriminatrice della nostra società fino allora preponderantemente patriarcale e elitaria. Segnalava soluzioni di superamento delle condizioni vigenti, avanzate per l'epoca, dentro di una concezione più ampia e più progressista: quella dell'educazione come atto politico. Tutto ciò era nuovo in Brasile che ancora riproduceva, impietosamente e secolarmente, l'interdizione dei corpi dei svalorizzati socialmente, che così vivevano proibiti di essere, avere, sapere e potere.

Questa natura politica dell'educazione, prima della sua stessa specificità pedagogica, tecnica e didattica, è stata il nocciolo della preoccupazione freireana, tanto nelle sue riflessioni teoriche quanto nella sua prassi educativa.



Freire si forgiava, nella prassi viva, come pedagogo dell'oppresso (prima ancora di aver scritto la pedagogia dell'oppresso) perché partiva dal sapere popolare, dal linguaggio popolare, dalla necessità popolare, rispettandone il concreto, il quotidiano, i limiti. Oltre a questo rappresentava una proposta di superamento del mondo della sottomissione, del silenzio e della miseria, indicando un mondo di possibilità.

Con tutte queste invocazioni, la relazione presentata al secondo Congresso dell'Educazione degli Adulti divenne, indubbiamente, una pietra miliare nella comprensione pedagogica dell'epoca, uno spartiacque tra un'educazione neutra, alienante e universalizzante e una essenzialmente radicata nel quotidiano politico-esistenziale degli alfabetizzanti, senza ridursi a esso, ovviamente.

### **L'educatore popolare, esilio e ritorno**

Paulo Freire lavorò anche nei movimenti di educazione popolare d'inizio anni '60. Fu uno dei fondatori del Movimento de Cultura Popular (MCP) di Recife, e vi lavorò, affiancato da altri intellettuali e dal popolo, nella direzione di contribuire, attraverso la valorizzazione della cultura popolare, alla presenza partecipativa delle masse popolari nella società brasiliana.

Il MCP ha segnato profondamente la formazione professionale, politica e affettiva dell'educatore pernambucano.

Con i suoi concetti di educazione popolare progressista, influenzò la campagna "De Pé no Chão Também se Aprende a Ler" (anche se miserabile si impara a leggere), realizzata con successo dall'allora governo popolare del sindaco Djalma Maranhão, di Natal, Rio Grande do Norte.

Questo lavoro gli permise di essere conosciuto a livello nazionale come educatore legato alle questioni del popolo. Infatti, subito dopo, fu a Brasilia al servizio del Ministro dell'Educazione Paulo de Tarso Santos, del governo Goulart, per realizzare una campagna nazionale di alfabetizzazione. Nel suo processo di alfabetizzazione, questi nuovi elettori, provenienti dagli strati popolari, sarebbero stati sfidati a percepire le ingiustizie che li opprimono e la necessità di lottare per il cambiamento. Le classi dominanti capirono la minaccia e, ovviamente, si opposero al programma che, ufficializzato il 21 gennaio 1964, venne cancellato dal governo militare (golpista) il 14 aprile successivo.

Per due volte da Recife, Paulo Freire fu obbligato ad andare a Rio de Janeiro, per rispondere a delle inchieste della polizia militare (dove rimase per giorni in arresto, ndt).

Sentendosi minacciato, chiese asilo all'ambasciata boliviana e partì per quel paese nel settembre 1964, a 43 anni, portandosi la "colpa" di aver amato troppo il suo popolo, essersi attivato a politicizzarlo perché soffrisse meno e partecipasse alle decisioni del Paese. Voleva contribuire alla costruzione della coscienza degli oppressi e nella ricerca del supe-

ramento della sua secolare interdizione dalla società. Non parlò mai come un adepto della violenza o di chi vuole prendere il potere con le armi. Fin da giovane rifletté sull'educazione e sulle azioni politiche mediate dalla pratica educativa che può essere trasformatrice. Lottò senza risparmiarsi per una società più giusta e meno perversa, come amava dire, per una società realmente democratica, nella quale non c'erano repressioni contro gli oppressi, nella quale tutti possono avere voce e occasioni.

Partì da São Paulo sotto la guardia e protezione dello stesso ambasciatore boliviano. La Bolivia lo accolse generosamente. A La Paz la sua salute venne scossa a causa dell'altitudine in cui si trova, tra le montagne andine. Ma fu il colpo di Stato in Bolivia avvenuto poco dopo il suo arrivo, che lo fece trasferire in Cile. A Santiago, raggiunto dalla famiglia, iniziò, come molti altri esuli brasiliani, una nuova tappa della sua vita e della sua opera.

In Cile visse dal novembre 1964 all'aprile 1969, lavorando come assessore dell'Istituto dello Sviluppo Agro-zootecnico e del Ministero dell'Educazione cileno e come consulente dell'UNESCO presso l'istituto di Capacitación e Investigación en Reforma Agrária do Chile. Venne invitato a tenere lezioni negli Stati Uniti e lavorare al Consiglio Mondiale delle Chiese (CMC). Accettò entrambi gli inviti.

A servizio del CMC “girovagò” per l'Africa, l'Asia, l'Oceania e l'America, eccetto il Brasile.

Aiutava principalmente i Paesi che avevano conquistato l'indipendenza politica e organizzava i loro piani educativi. Capo Verde, Angola e soprattutto, Giunea-Bissau lo conosceranno per questo suo lavoro quando si impegnavano, negli anni '60, per liberarsi dai ferri del colonialismo, per estirpare i segni che l'oppressore bianco d'oltre oceano aveva fatto sulle coscienze di molti negri africani. Questi popoli volevano e dovevano liberarsi dalla “coscienza dell'oppressore che ospitavano in loro” per tornare cittadini dei loro paesi e del mondo.

In Svizzera Freire insegnò presso l'Università di Ginevra portando agli allievi della facoltà dell'Educazione le sue idee e riflessioni. Ottiene il suo primo passaporto brasiliano nel giugno 1979 e in agosto dello stesso anno, in un clima di amnistia politica, torna in Brasile, accolto calorosamente da parenti amici e ammiratori. Alla stampa affermò che era tornato per “riapprendere il suo Paese”.

Accettò di insegnare alla Pontificia Università Cattolica di São Paulo (PUC-SP). Tornò in Europa per organizzare il suo ritorno definitivo in Brasile. Il governo svizzero gli concesse il diritto di residenza e questo gli permise di viaggiare per il mondo con delle credenziali che lo garantivano personalmente.

Di fatto tornò nel giugno 1980 per reintegrarsi e ridarsi al suo paese e al suo popolo. Ma le ancora difficili condizioni politiche gli impedirono di tornare, com'era il suo sogno in esilio, alla sua Recife. Andò a São Paulo che gli aprì le porte

come se fosse un suo figlio che ritornava. Dovuto alla possibilità aperta dalla Legge di Amnistia e dallo spirito democratico del rettorato della PUC, poté restare per lavorare, amare e creare nel suo paese.

Paulo Freire deve ricominciare, ancora una volta, tutto da capo, dato che per la reintegrazione ai suoi vecchi incarichi la Legge di Amnistia esigeva che l'ex-esiliato richiedesse al governo lo studio del suo caso. Considerandola offensiva, rifiutò di presentare tale richiesta, tanto nel caso della docenza, come nel caso del ruolo tecnico dell'Università federale di Pernambuco, come s'era ridenominata l'Università di Recife.

A settembre del 1980, dopo pressioni degli studenti e di alcuni professori, divenne professore dell'Università di Campinas – UNICAMP dove insegnò fino al 1990.

Nel 1986 gli morì la moglie, Freire ne soffrì molto ma poi si ridonò alla vita e si risposò con Ana Maria Araújo.

Nel 1989 gli venne affidato l'incarico di Segretario dell'Educazione della città di São Paulo. Nella sua gestione democratica dimostrò che i lavori collegiali e la responsabilità collettiva portano alla reinvenzione dell'atto di educare in modo più efficiente.

Le sue decisioni politiche, nate dalla sua stessa teoria e delle sue pratiche di educatore svolte per il mondo e nate dalla prassi educativa delle persone della equipe tecnica che

lo coadiuvò, tradussero la volontà e la necessità delle comunità, marcarono, indelebilmente, l'educazione della rete di insegnamento della città di São Paulo.

Così, “il suo” lavoro fu proficuo “cambiando il volto della scuola”, come diceva.

Riformò le scuole legandole alle comunità locali dotate di tutte le condizioni per il pieno esercizio delle attività pedagogiche. Riformulò il programma scolastico per adeguarlo ai bambini delle classi popolari e stabilì la formazione permanente per gli insegnanti. Non dimenticò di includere il personale non docente come agente educativo formandoli per assolvere adeguatamente il loro ruolo.

Dimessosi dall'incarico, rimase all'interno del collegio fino al 1992. Uscì dal servizio pubblico per offrirsi nuovamente al mondo.

Dal 27 maggio 1991 si dedicò ad altre attività, con grande passione, e tornò a scrivere. E non con meno piacere tornò a insegnare alla Pontificia Universidade Católica di São Paulo, tenne seminari, convegni.

Morì il 2 maggio 1997 stroncato da un infarto a 76 anni.

(sintesi dell'articolo di Ana Maria Araújo Freire, seconda moglie di Paulo, pubblicato su <http://www.paulofreire.org/> e tradotto da noi).

# La pratica all'altezza del sogno

## Pedagogia dialogica e educazione liberatrice

Paulo Freire è senza alcun dubbio un educatore umanista e militante. La sua concezione dell'educazione parte sempre da un contesto concreto e a quel contesto risponde. In “Educazione come pratica di libertà”, questo contesto è il processo di sviluppo economico e il movimento di superamento della cultura coloniale nelle “società in transito”. L'autore vuole mostrare, in queste società, qual'è il ruolo dell'educazione, dal punto di vista dell'oppresso, nella costruzione di una società democratica o “società aperta”. Secondo lui questa società non può essere costruita dall'élite perché esse sono incapaci di offrire le basi di una politica di riforme. Questa nuova società potrà solo essere costruita come risultato delle lotte delle masse popolari, le uniche capaci di operare tale cambiamento.

Paulo Freire intende che è possibile ingaggiare l'educazione in questo processo di coscientizzazione e di movimento delle masse. Nel libro citato, egli sviluppa il concetto di “coscienza transitiva critica”, intendendola come la coscienza articolata con la prassi. Per giungere a questa coscienza, che è allo stesso momento sfidante e trasformatrice, sono imprescindibili il dialogo critico, la parola e la convivenza.

Il dialogo proposto dalle élite è verticale, forma l'educando-massa, impossibilitandolo a manifestarsi, ad esprimersi. In questo supposto dialogo, all'educando spetta solo

ascoltare e obbedire. Per passare dalla coscienza ingenua alla coscienza critica, è necessario un lungo percorso, nel quale l'educando rigetta l'oppressore che vive dentro di sé, che fa sì che si consideri ignorante e incapace. È il cammino della sua auto affermazione in quanto soggetto.

Nel concetto di Paulo Freire, il dialogo è una relazione orizzontale. Si nutre di amore, umiltà, speranza, fede e confidenza. Richiama queste caratteristiche del dialogo con nuove formulazioni nel corso di lunghi lavori, contestualizzandole. Così, per esempio, egli si riferisce all'esperienza del dialogo, all'insistere nella pratica democratica nella scuola pubblica: «È necessario avere coraggio del nostro sperimentare democraticamente». Ricorda anche che «Le virtù non vengono dal cielo ne' si trasmettono intellettualmente, perché le virtù sono incarnate nella prassi o non sono» come disse a un incontro realizzato all'apertura della prima sessione pubblica del Forum dell'Educazione dello Stato di São Paulo nell'agosto del 1983.

La prima virtù del dialogo consiste nel rispetto agli educandi, non solo in quanto individui, ma in quanto espressioni di una pratica sociale. Non si tratta di spontaneismo, che lascia gli studenti abbandonati a sé stessi. Lo spontaneismo, afferma, ha aiutato fino ad oggi la destra. La presenza dell'educatore non è solo un'ombra alla presenza degli educandi, vieppiù non si tratta di negare l'autorità che l'educatore ha e rappresenta.

Le differenze tra educatore ed educando si danno in una relazione in cui la libertà dell'educando “non è proibita dall'esprimersi”, poiché questa opzione non è pedagogica ma politica, quello che da dell'educatore un politico e un ar-



tista e non una persona neutra.

Altra virtù fondamentale è ascoltare le urgenze e le opzioni dell'educando. C'è ancora un'altra virtù: la tolleranza, che è la «virtù di convivere con il diverso per poter lottare contro l'avverso».

Come si vede per lui l'educazione è un momento del processo di umanizzazione. Questa tesi appariva già nei suoi primi scritti, come l'articolo “Ruolo dell'educazione nell'umanizzazione”, pubblicato nel 1969 nel numero 9 della rivista Paz e Terra.

D'altro lato, Paulo Freire, come abbiamo visto nel suo metodo storico, ha un modo dialettico di pensare, non separando teoria e pratica, come facevano i positivisti classici. Nella sua opera, teoria, metodo e pratica formano un tutto, guidato dal principio della relazione tra il conoscere e il conoscitore, costruendo pertanto una teoria di conoscenza e una antropologia nelle quali il sapere ha un ruolo emancipatore.

La sua opera “Pedagogia dell'oppresso” completerebbe i suoi concetti pedagogici a riguardo delle differenze tra la pedagogia del colonizzatore e la pedagogia dell'oppresso. Qui, la sua ottica di classe appare più nitidamente: la pedagogia borghese del colonizzatore, sarebbe una pedagogia “bancaria”. La coscienza dell'oppresso, afferma, si trova “immersa” nel mondo preparato dall'oppressore; da lì esiste una dualità che coinvolge la coscienza dell'oppresso: da un lato, essa è aderente all'oppressore, essa “ospita” la coscienza del dominatore (i suoi valori, la sua ideologia, i suoi interessi) e la paura di essere libero e, dall'altro, il desiderio e la necessità di liberarsi. Comincia così, nell'oppresso, una lot-

ta interna che deve smettere di essere individuale per trasformarsi in collettiva: «Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: gli uomini si liberano in comunione». A partire dalla tesi sulla relazione tra educazione e processo di umanizzazione, Paulo Freire caratterizza due concezioni opposte dell'educazione: la concezione "bancaria" e la concezione "problematica".

Nella concezione bancaria (borghese), l'educatore è colui che sa e gli educandi quelli che non sanno; l'educatore è quello che pensa e gli educandi, i pensati; l'educatore è quello che dice la parola e gli educandi quelli che ascoltano docilmente; l'educatore è quello che opta e prescrive la sua opzione e gli educandi seguono la prescrizione; l'educatore sceglie il contenuto programmatico e gli educandi non sono mai ascoltati in questa scelta e si assoggettano ad essa; l'educatore identifica l'autorità funzionale, che gli compete, con l'autorità del sapere, che si antagonizza con la libertà degli educandi, poiché gli educandi devono adattarsi alle determinazioni dell'educatore; e, finalmente, l'educatore è il soggetto del processo, in quanto gli educandi sono meri oggetti.

Nella concezione bancaria, predominano relazioni narrative, dissertatrici. L'educazione diventa un atto del depositare (come nelle banche); il sapere è una donazione di coloro che si giudicano saggi a coloro che non sanno niente. L'educazione bancaria ha per finalità mantenere la divisione tra coloro che sanno e coloro che non sanno, tra gli oppressori e gli oppressi. Nega la dialogicità, mentre l'educazione problematica si fonda giustamente nella relazione dialogico-dialettica tra educatore e educando; entrambi apprendono

assieme. Il dialogo è pertanto, una esigenza esistenziale, che consente la comunicazione e permette di oltrepassare quello immediatamente vivace. Oltrepassando le sue “situazioni-limite”, l'educatore-educando arriva a una visione totalizzante del programma, dei temi generatori, dall'apprensione delle contraddizioni fino all'ultima tappa dello sviluppo di ogni studio.

Per mettere in pratica il dialogo, l'educatore non può collocarsi nella posizione ingenua di chi si ritiene detentore di tutto il sapere; deve mettersi nella posizione umile di chi sa di non sapere tutto, riconoscendo che l'analfabeta non è un uomo “perso”, fuori del mondo, ma qualcuno che ha tutta un'esperienza di vita e per ciò è anche portatore di un sapere.

In un dialogo con Sérgio Guimarães (Sobre educação: diálogos, vol. 2, p. 77), Paulo Freire si riferisce alla categoria dialogo non solo come metodo, ma come strategia per rispettare il sapere dell'alunno che viene a scuola, ricordando un fatto che avvenne a lui alla periferia di Belo Horizonte, in una comunità ecclesiale di base, quando la Secretaria de Educação do Estado ali realizzava un'ampia consulta chiamata Congresso Mineiro de Educação. «Non ci chiedono mai quello che vogliamo apprendere. Ma, al contrario, dicono sempre quello che dobbiamo studiare.», affermò uno dei presenti. E Paulo ribatté «Che cos'è studiare?» L'adolescente che aveva parlato rispose: «In primo luogo, non si studia solo a scuola, ma nel quotidiano della gente». E raccontò la seguente storia: «Due uomini viaggiavano in un camion trasportando frutta. Improvvisamente si trovarono davanti ad una grande pozzanghera. Quello che guidava fermò il ca-

mion. Scesero. Tentarono di capire la situazione. Attraversarono la pozzanghera pestando forte per saggiare il terreno sotto la mota. Poi discussero un poco. Unirono pezzi di rami secchi e pietre per saldare il terreno. Finalmente attraversarono senza difficoltà. Quegli uomini studiarono» disse egli, «studiare è anche questo».

Alla fine del suo racconto l'adolescente rivelò che aveva letto e studiato nel libro *A importância do ato de ler* (pp. 66-67). Paulo Freire lo aveva scritto per un quaderno di alfabetizzazione della Repubblica di São Tomé e Príncipe, nel 1976, per dimostrare che si apprende anche fuori della scuola e che questo apprendistato deve essere da lei rispettato.

A partire da questa parola altri partecipanti criticarono la scuola per non chiamare l'attenzione verso i diritti dei lavoratori. L'importante, concluse Freire, è la controprova che gli alunni, quando arrivano a scuola, hanno anche da dire, oltre che da ascoltare.

La pedagogia di Freire si caratterizza come un progetto di liberazione degli oppressi. Questo progetto è marcato dal prendere delle posizioni filosofiche molto chiare e per scopi ben definiti. L'autore propone una metodologia dell'azione. A partire da ogni esperienza c'è uno sforzo serio di elaborazione teorica, ma giammai c'è la preoccupazione di costruire un sistema. Gli scritti di Freire non costituiscono un'opera sistematica, ma sono delle formulazioni circostanziali e provvisorie della sua proposta pedagogica. Essi rappresentano, da un lato, una presa di distanza, a livello di riflessione e di teorizzazione; e dall'altro lato, un resoconto ai lettori, e soprattutto alle persone coinvolte nell'azione di liberazione. Tali scritti rappresentano poi una occasione di dialogo am-

pio e fecondo tra l'autore e molte persone e gruppi che si interessano, come lui, nella costruzione di una pedagogia degli oppressi.

Scritto di Balduino Antônio Andreola, filosofo e professore all'Universidade Federal do Rio Grande do Sul e autore di *Apport de la pédagogie de Paulo Freire au dialogue interculturel* e *Emmanuel Mounier et Paulo Freire*, tesi pubblicate all'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1985. Tratto da <http://www.paulofreire.org/> e tradotto da noi.